

nuovo restart

periodico di politica, cultura, ambiente, società - Milano, Lombardia, Europa, Anno II - N° 22 Ottobre 2026

PER UNA ALTERNATIVA COSTITUZIONALE ALLE DESTRE

Alfiero Grandi

Le primarie, prodotto politico/istituzionale tipicamente USA, sono state importate in Italia su ispirazione di Arturo Parisi nel quadro della costruzione del Partito Democratico e dell'adozione in Italia di costumi e strumenti di modello americano. Non solo le primarie ma anche una certa sottolineatura del leaderismo, del ruolo preminente della persona, pur in presenza di una Costituzione che non ha questa impostazione.

E' vero, c'era un vuoto politico dopo la fine del Pci. Il ruolo di tutti i partiti era in declino, l'insediamento popolare è diminuito in modo impressionante. La Lega si è trovata nella curiosa situazione di essere il partito con la data di nascita più antica. Il Pd e le coalizioni che attorno ad esso si sono formate (Ulivo, centro-sinistra, ecc.) fecero la scelta delle primarie, bon grè mal grè, perché avevano bisogno di legittimazione e sostegno popolare che i partiti non erano più in grado di garantire in modo sufficiente.

Ora le primarie tornano di attualità, in assenza - almeno per ora - di un accordo sulla leadership della coalizione, del resto Elly Schlein è stato il risultato a sorpresa delle primarie del Pd, che nel 2023 hanno

imposto la Schlein sulla candidatura interna (Bonaccini) che è diventata segretaria del PD. La complessa e difficile discussione sulle primarie ha a monte diversi punti irrisolti, a partire di quando usarle. Infatti se ne fa un uso abbastanza random, perché è una possibilità, non un obbligo.

Nel referendum costituzionale del 22/23 marzo 2026 si è realizzato un risultato formidabile che ha anzitutto respinto lo stravolgimento della Costituzione che tentava di mettere in discussione indipendenza e ruolo della magistratura, imponendole un ruolo ben diverso da quello che la Costituzione del 1948 prevede.

Il No ha avuto circa 5 milioni di voti in più di quelli su cui la coalizione alternativa poteva contare. Una parte importante sono elettori tornati a votare dopo una fase di astensione. Altri sono elettori della destra che non hanno condiviso il tentato linciaggio della magistratura e l'attacco alla Costituzione repubblicana che dal 1948 regola la democrazia italiana. Una parte dell'elettorato della destra non ha obbedito a Giorgia Meloni, parte ha votato NO, altri hanno scelto di non votare. I giovani a maggioranza hanno votato No. Nel mezzogiorno questo andamento del voto è visibile, le

percentuali del NO sono molto alte ma il numero dei voti assoluti non ha lo stesso andamento, segno che una parte di elettori del Mezzogiorno si è sentita tradita dalla destra, ricordiamoci dell'autonomia regionale differenziata, ecc.

Il risultato del referendum costituzionale ha dato spunti di grande rilievo per una riflessione in vista del voto delle elezioni politiche. Del resto è possibile che non tutti questi elettori siano disposti a trasferire il loro voto dal referendum all'attuale opposizione nelle prossime elezioni politiche.

C'è differenza tra voto nel referendum ed elezioni politiche. Gli elettori che hanno votato No vanno contattati e convinti, gli va per lo meno chiesto. Invece dopo 5 mesi ancora non ci si è rivolti a loro rivendicando l'eredità del risultato su Costituzione e democrazia. Di più, il 23 marzo sera sono state lanciate le primarie, sottovalutando che i veri protagonisti del voto sono stati elettrici ed elettori e che doveva iniziare con loro un rapporto politico, per convincerli a votare l'attuale opposizione. Invece è stata data l'impressione che fossero voti acquisiti, ma non è così.

Non è la prima volta che dopo un referendum si volta pagina, quasi che fosse un episodio da archiviare. Eppure 6 mesi dopo la sconfitta nei referendum del giugno 2011 il governo Berlusconi si dimise, malgra-

do una maggioranza parlamentare enorme e Renzi nel 2016 dopo la sconfitta nel referendum costituzionale si dimise da Presidente del Consiglio e poi da segretario del Pd.

Referendum diversi con esiti simili di sconvolgimento dei piani precedenti. Anche il referendum del 22/23 marzo ha già avuto degli effetti, l'enfasi esagerata sulla legge elettorale si giustifica non solo con il tentativo della destra di mantenere il potere ad ogni costo anche nella prossima legislatura, anche con marchingegni di dubbia costituzionalità, ma ancora di più con la necessità di nascondere la rinuncia di fatto al premierato. Questa modifica costituzionale è finita su un binario morto dopo il risultato del referendum sulla magistratura.

L'opposizione deve affermare con chiarezza che la Costituzione sarà l'ispirazione di fondo del programma di legislatura della coalizione alternativa alla destra e farebbe bene a chiamarsi "alternativa costituzionale". La Costituzione afferma (art 3) che la Repubblica (tutti: Stato, regioni, enti locali) rimuove gli ostacoli che limitano libertà e uguaglianza e che impediscono il pieno sviluppo della persona. Ad esempio certamente l'autonomia regionale differenziata di Calderoli non rientra in questi principi.

Il programma di legislatura deve sulla base di queste

ispirazioni di fondo individuare gli obiettivi concreti della prossima legislatura, il programma.

Con questa destra a rischio la Costituzione

La destra egemonizzata da Fratelli d'Italia vuole stravolgere la Costituzione, che in fondo ha sempre subito e verso la quale coltiva un rancore di fondo. E' quindi naturale che la coalizione alternativa difenda la Costituzione, in coerenza con il risultato del referendum. Se poi Meloni sulla base della conquista di una maggioranza parlamentare artefatta grazie ad una nuova legge elettorale riuscisse a diventare Presidente della Repubblica dopo Mattarella il disegno politico della destra oggi egemone farebbe un bel passo avanti. Non va dimenticato che il Presidente della Repubblica nomina anche parte della Corte costituzionale e del Csm.

Quello della destra è chiaramente un disegno di conquista del potere, di vera e propria rivalsa sulla Costituzione perché questa rappresenta il risultato di una rifondazione dell'Italia su basi di libertà, democrazia, socialità, uguaglianza.

Nella prossima legislatura la Costituzione andrebbe lasciata in pace, se possibile, sarebbe bene dismettere definitivamente disegni di cambiamenti radicali. Renzi arrivò a proporre il cambiamento di 47 articoli,

anche il tempo delle bicamerali è passato. Semmai è urgente che nella nuova legislatura venga varata una nuova legge elettorale sulla base di due principi di fondo: sostanziale proporzionalità e fare scegliere ad elettrici ed elettori chi eleggere in parlamento, chiudendo la fase delle cooptazioni dall'alto, fatte dai vertici dei partiti.

La legge che propone la destra è piena di trucchi per restare al potere. Un potere che peraltro non ha conquistato con la maggioranza dei voti, ma che purtroppo le è stato regalata da errori imperdonabili e dalle divisioni dell'attuale opposizione nel 2022. Perseverare in questi errori sarebbe diabolico, o no?

Le primarie sono di nuovo balzate in primo piano alla fine dell'estate, mentre il programma per realizzare l'alternativa resta nella nebbia. E' un errore. Le primarie hanno bisogno di un quadro di obiettivi programmatici in cui essere giustificate.

La destra ha governato male, prendendo le risorse a pensionati e lavoratori con il fiscal drag per fare regalucci a categorie "amiche" e usando i quattrini del PNRR procurati dal governo Conte, fingendo dispiacere per l'aumento dell'inflazione che gonfia le entrate.

Questo prelievo fiscale nascosto ha colpito i redditi da

lavoro e da pensione che hanno perso potere d'acquisto e ha compresso la domanda interna a partire dalle retribuzioni.

La destra è in serie difficoltà, è divisa al suo interno e teme l'effetto concorrenziale di Vannacci, infatti la legge elettorale probabilmente verrà ulteriormente modificata per cercare di assorbirne l'effetto.

Per di più la destra ragiona in modo corporativo, distribuisce ad alcuni ciò che ad altri nega, tende a segmentare la società già fin troppo frantumata, per di più ha un'idea gerarchica della società e dell'economia, per questo il lavoro è ai margini delle scelte, perché viene ritenuto in fondo alla gerarchia sociale.

Il risultato peggiore delle politiche del governo Meloni è sul piano fiscale. Il fisco che preleva di più al crescere del reddito resta solo in parte per lavoratori dipendenti e pensionati, con non poche contraddizioni, gli altri godono di prelievi diversi, fissi o flat. La stessa patrimoniale, in sé giusta, deve essere parte di un riordino di tutto il sistema fiscale. Il sistema fiscale italiano è stato talmente terremotato che occorre un riordino che gli ridia una logica costituzionale.

Giorgia Meloni ha favorito i settori sociali "amici", o considerati tali, costruendo un pasticcio ingestibile di politiche fiscali particolari: a te sì, a te no, ma le entrate sono quasi la metà del Pil e chiunque voglia dare un futuro all'Italia deve affrontare il nodo delle politiche fiscali per trovare le risorse, garantire la maggiore equità possibile e gestirle per gli obiettivi. Dal fisco dipende la possibilità di affrontare qualità e quantità del lavoro (basta con il lavoro povero e i morti sul lavoro), la sanità pubblica, l'istruzione pubblica, la ricerca, il potere d'acquisto delle famiglie, l'approvvigionamento dell'energia necessaria a famiglie ed imprese fondato sulle energie rinnovabili - che segnerebbero finalmente una vera autonomia dell'Italia - il contrasto al cambiamento climatico. In pochi anni il cambiamento climatico è passato dalle stelle alle stalle. Mancano le politiche industriali e per l'innovazione, prevedendo un ruolo protagonista dei lavoratori.

No alla guerra e al riarmo

Il no alla guerra e il contrasto al riarmo sono punti fondamentali. Abbiamo ascoltato l'incredibile: Mini-

stri hanno proposto di ridurre le auto per aumentare i mezzi militari.

La pace è l'aspirazione maggioritaria di elettrici ed elettori ma i gruppi di interesse e di potere spingono al riarmo con risultati preoccupanti. Dobbiamo uscire dalla rincorsa ogni volta che si parla di armi, di interventi militari. Occorre rimettere in testa a tutto le iniziative di pace. Proprio quelle che mancano oggi. La situazione delle persone a Gaza grida vendetta, è insopportabile, intollerabile, l'iniziativa di Trump ha congelato il disastro di Gaza. Anche Zelensky tenta di reggere le critiche parlando di pace, ma di solito si fa almeno in due. Putin è diventato il puntaspilli delle nefandezze, ma va sfidato sulla pace con iniziative vere, fondate su proposte. La frase storica: deve decidere l'Ucraina sulla pace, ha portato a disastri anzitutto per il popolo ucraino. Lasciare a Trump il monopolio del rapporto con la Russia, delle iniziative di pace (si fa per dire naturalmente) è demenziale.

Purtroppo l'iniziativa dell'Europa sulla pace non esiste e anzi esponenti europei di rilievo stanno spingendosi in direzioni pericolose, che potrebbero portare ad un aggravamento del conflitto. Lo spauracchio della Russia che attacca l'Europa è l'alibi per motivare il riarmo, ma è in contraddizione con il giudizio che afferma che l'Ucraina sta recuperando militarmente e la Russia è in difficoltà. Per questo occorre riflettere se la conferenza e il metodo di Helsinki 1975 sono ancora un esempio utile. Discutiamone.

L'alternativa costituzionale alla destra ha bisogno di un documento comune forte che dia il senso dell'alternativa, prima possibile, già nei primi 100 giorni della nuova legislatura. La legge elettorale della destra, se verrà approvata, sarà pessima ma l'imperativo categorico per tutta l'opposizione deve essere: vincere con qualsiasi legge elettorale. Il referendum costituzionale ha dimostrato che posizioni molto diverse tra loro possono convergere e dare vista ad uno schieramento unitario, forte e vincente. E' un altro aspetto su cui si è riflettuto troppo poco.

Dopo avere delineato il programma di legislatura occorre una consultazione ampia, raccogliendo osservazioni e suggerimenti. Se dopo sarà ancora necessario si facciano le primarie ma dentro una piattaforma comune. Le primarie di coalizione hanno bisogno di

un collante politico forte, altrimenti sarebbe troppo alto il rischio di aprire ferite anziché trovare convergenze. Quello che potrebbe aiutare potrebbe agire al contrario senza un quadro politico di riferimento certo.

Antonio Floridia ha proposto, nel tentativo di far fare un passo avanti, una dichiarazione comune solenne dei leader della coalizione che nel momento della presentazione del programma affermi che le diversità sono una ricchezza, che il programma comune è l'impegno di tutta la coalizione e che spetterà al Presidente della Repubblica decidere il Presidente del Consiglio, come da Costituzione.

E' una suggestione interessante perché tenta di trovare soluzioni positive. Tuttavia non mi sembra ancora in grado di offrire un terreno sufficiente di unità. Se infatti si sarà costretti con la nuova legge elettorale a presentare l'indicazione del capo del governo o della coalizione, pena la non accettazione delle liste che non lo presentano, bisogna avere consapevolezza della contraddizione che potrebbe aprirsi tra principi costituzionali da rispettare e comportamenti pratici.

Denunciare l'incostituzionalità della nuova Legge elettorale

Una dichiarazione solenne può essere aiutare ma non basta. Ad esempio deve avvenire a valle di una adeguata iniziativa che inizia con il denunciare l'incostituzionalità della nuova legge elettorale. Non solo la Rete per un voto libero ed uguale, come chiunque altro voglia sollevare il problema alla Consulta, deve organizzare i ricorsi alla magistratura per ottenere un giudizio della Corte costituzionale sui numerosi punti che riteniamo incostituzionali della legge della destra, sperando che arrivi in tempo utile, cioè prima delle elezioni. Obiettivo non semplice.

Ma il ricorso dovrebbe essere fatto compattamente da tutti i parlamentari dell'opposizione ponendo in sostanza una enorme questione politica e costituzionale, in modo che tutti gli organi costituzionali abbiano piena coscienza del pericolo che sta correndo la democrazia in Italia. Non è una legge purr che sia, è quella che costituisce il parlamento, che fa le leggi, nomina e controlla il parlamento (o dovrebbe) ai sensi della Costituzione. Questo per cercare di evitare che una maggioranza che ha avuto per gli errori dell'opposizione

nel 2022 un risultato che mai altrimenti avrebbe potuto conquistare e che non è la maggioranza del paese e che ha usato la maggioranza parlamentare per imporre la sua volontà, senza ascoltare mai le opposizioni.

Se dovesse ripetersi come in casi precedenti (Rosatellum compreso) che il giudizio della Corte arriverà dopo le elezioni ci terremo un parlamento eletto con una legge incostituzionale per tutta la legislatura, per questo occorre fare tutto il possibile per fermare l'entrata in vigore di questa legge. Altrimenti ci troveremo di fronte ad un fatto compiuto, tanto ormai il parlamento è eletto. La destra punta a questo.

Per quanto nobili alcune motivazioni di esponenti dell'opposizione non sembrano avere consapevolezza piena dell'ora grave, del pericolo che anche l'Italia imiti la deriva trumpiana che mette in discussione la stessa democrazia negli Usa.

Del resto l'alternativa costituzionale non può essere subalterna alla destra che vuole la donna sola al comando, quindi deve fare di tutto contro la legge ora, denunciarne l'incostituzionalità. Non deve essere subalterna, deve contestarne alla radice la logica perversa, personalistica e autoritaria.

In sostanza occorre una presa di distanza dall'accenramento personalistico della destra, anche per questo esagerare sul ruolo delle primarie, senza vederne i limiti e perfino i pericoli, non è la scelta più saggia.

Quindi apprezzando l'impegno di Floridia integrerei fin da ora con l'impegno di tutta la coalizione a sollevare alla Corte costituzionale i problemi di incostituzionalità della legge elettorale della destra, iniziando dal subdolo quanto incostituzionale tentativo di vincolare il Presidente della Repubblica nella nomina del Presidente del Consiglio.

La dichiarazione congiunta dovrebbe esplicitare la contrarietà ad una persona sola al comando ma sollevare anzitutto le questioni di costituzionalità. Questo è fondamentale perché esplicita che la legge elettorale della destra è inaccettabile e incostituzionale e così non si lascerebbe spazio alla destra nella sua deriva corporativa e personalistica, che rischia di trascinare tutta l'Italia.